



Mt 16, 13-20

- 13 Ora venuto Gesù nelle parti di Cesarèa di Filippi,
interroga i suoi discepoli dicendo:
Chi dicono gli uomini
che sia il Figlio dell'uomo?
- 14 Ora così dissero:
Alcuni Giovanni il Battista,
altri Elia,
altri Geremia
o uno dei profeti.
- 15 Dice loro:
Ma voi chi dite che io sia?
- 16 Rispondendo Simon Pietro disse:
Tu sei il Cristo,
il Figlio del Dio vivente.
- 17 Ora rispondendo Gesù gli disse:
Beato te, Simone figlio di Giona,
poiché carne e sangue non ti rivelarono,
ma il Padre mio che è nei cieli.
- 18 E io dico a te che:
Tu sei Pietro
e su questa pietra edificherò la mia Chiesa
e le porte degli inferi
non prevarranno contro di essa.
- 19 Darò a te le chiavi del regno dei cieli,
e ciò che legherai sulla terra
sarà legato nei cieli,
e ciò che scioglierai sulla terra
sarà sciolto nei cieli.
- 20 Allora ordinò ai discepoli
di non dire a nessuno
che lui è il Cristo.



Salmo 63/62

- 2 O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.
- 3 Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
- 4 Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
- 5 Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
- 6 Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
- 7 Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
- 9 A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.
- 10 Ma quelli che attentano alla mia vita
scenderanno nel profondo della terra,
saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.
- 12 Il re gioirà in Dio,
si glorieerà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Questo salmo con un finale un po' robusto, un po' truce, ha un'apertura splendida. Parla del desiderio di Dio, come una terra arida senz'acqua desidera l'acqua. L'uomo è essenzialmente desiderio, e il desiderio è la sua facoltà più povera, non produce niente, ma anche la facoltà più alta; col desiderio può accogliere tutto. Il Signore non è da produrre, è da accogliere anzi è dono, è



amore. Il dono e l'amore può essere accolto da solo da chi lo desidera, quindi coltiviamo questo desiderio. Sant'Agostino diceva che tutta la preghiera è una palestra, una ginnastica del desiderio. E l'uomo alla fine diventa ciò che desidera, ciò che ama.

Abbiamo scelto questo salmo che ci introduce in un brano centrale del vangelo dove Pietro, a nome dei discepoli, riconosce Gesù come l'atteso dal desiderio della storia, l'atteso della promessa che viene essere il centro del vangelo: riconoscere Gesù come l'attesa dei nostri desideri.

L'attesa e anche la promessa sono convergenti su Gesù Cristo, per cui diventa la realizzazione della nostra attesa e il compimento della promessa da parte di Dio.

¹³Ora venuto Gesù nelle parti di Cesarèa di Filippi, interroga i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?

¹⁴Ora così dissero: Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei profeti. ¹⁵Dice loro: Ma voi chi dite che io sia?

¹⁶Rispondendo Simon Pietro disse: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. ¹⁷Ora rispondendo Gesù gli disse: Beato te, Simone figlio di Giona, poiché carne e sangue non ti rivelarono, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io dico a te che: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. ¹⁹Darò a te le chiavi del regno dei cieli, e ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli. ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire a nessuno che lui è il Cristo.

Tutto il vangelo è pervaso da una domanda: Chi è Gesù? Ci si domanda sempre chi è lui. In questo brano è presente un giro di boa: non ci si chiede più chi è lui, è lui che chiede a ciascuno di noi: Chi sono io per te? Ed è molto diverso fino a quando io metto in questione una persona e quando accetto di mettermi in questione io e di rispondere.



Dopo 16 capitoli il vangelo cambia gioco e dice: È Gesù che interroga stavolta: chi sono io per te? La risposta a questa domanda siamo noi, è la nostra identità; l'uomo è la risposta che dà al Signore. Vediamo la risposta di Pietro che costituisce il centro della fede cristiana, riconosce in Gesù il Cristo, cioè colui che tutta la storia desidera, è l'oggetto del desiderio della promessa fatta da Dio all'uomo, è l'atteso, il Cristo, il Salvatore. E poi qualcosa ancora di più grande di inatteso, il Figlio di Dio, il Signore; è il mio Signore, il mio Dio; che è il centro della fede cristiana. Perché il cristianesimo non è una dottrina, non è un amore, né tantomeno un'ideologia, è l'amore per il Signore Gesù, per la persona concreta di Gesù, che è il mio Signore. La differenza tra una morale, un'idea, una persona è grossa, che le idee le vedono solo i matti, gli altri non le vedono, la persona è reale. Le idee me le faccio e me le distruggo e le manipolo come voglio; la persona è, non la manipolo, non ne faccio quel che voglio, è oggetto di relazione che è ben diverso. Quindi ascolto, rispondo: è dialogo.

Questo brano ci aiuterà a entrare proprio nel centro della nostra fede, sia sulla modalità della fede, che è lasciarsi interrogare dal Signore, sia poi sul contenuto della fede: Chi è il Signore per me? Questo è la prima parte fino al versetto 16; poi c'è la risposta di Gesù molto famosa che dice: Pietro tu sei beato! Riconoscere lui è la grande beatitudine; la Chiesa nasce da questa beatitudine e poi c'è la promessa famosa fatta a Pietro: Su di te edificherò la mia Chiesa, è il potere stesso di Pietro, anzi il suo servizio nella Chiesa. Quindi sono temi centrali per la fede cristiana, chi è Gesù per me, e poi per la comunità cristiana, come si struttura la stessa comunità cristiana dopo Gesù.

Tutt'altro che secondaria questa seconda parte è fondante per la vita della comunità dei credenti, della Chiesa, ma la prima parte è essenziale, colpisce ciascuno di noi la domanda: Ma tu chi dici che io sia? In qualche modo trapassa la materialità del testo, del vangelo stesso. E vieni a dirti, va bene d'accordo, tu sai attraverso



altre conoscenze attraverso la lettura del vangelo stesso, tu sai, di testa almeno, che Gesù è chiamato il Cristo. Addirittura magari anticipi e dici è Figlio di Dio, ma per te a livello tuo profondo, di vissuto, chi sono io? È una domanda molto importante e decisiva.

¹³Ora venuto Gesù nelle parti di Cesarèa di Filippi, interroga i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?

Ci si trova a Cesarea di Filippi, che è il punto più lontano da Gerusalemme, che Gesù raggiunge, è zona pagana. Gesù sarà riconosciuto in questo luogo che è il più lontano da Gerusalemme, come a Gerusalemme sarà riconosciuto nel posto più lontano da Dio: la croce. È dalla lontananza che conosciamo Dio, conosciamo il Signore.

Qui Gesù interroga i suoi discepoli. C'è un capovolgimento. Normalmente siamo noi a porci questioni su Dio. Fino a quando ci poniamo questioni su Dio, se siamo intelligenti rispondiamo alle nostre questioni su Dio, non raggiungeremo mai Dio che non è né una nostra domanda, nemmeno una nostra risposta. È una persona rispettabile, almeno come un'altra che è da ascoltare, con cui dialogare. È molto importante, quando si parla con una persona che tacciano le mie domande su di lui, le mie attese su di lui. Se no, l'altro non è mai sé stesso, è solo le domande che io mi pongo su di lui, perché ogni domanda contiene già la risposta e l'altro deve rispondere alle mie domande. Se gli domando che tempo fa? Mi dirà che tempo fa, magari mi voleva dire un'altra cosa. Se gli domando quanto fa due per due mi risponderà più o meno quattro; mi voleva dire un'altra cosa più interessante.

Il punto determinante nel nostro rapporto con Dio è quando smetto di fargli domande, di metterlo in questione e accetto che è lui che mi mette in questione e mi fa domande. Allora, la mia vita cambia, entro in relazione vera con lui, se no, sono sempre in relazione con le mie idee su di lui, più o meno belle più o meno eleganti, ma non sono mai lui.



Il coraggio di qualunque relazione, sia con le persone, sia con Dio è quando io mi metto proprio vergine, senza nessuna domanda e ascolto l'altro con quello che vuol dire, che vuole essere lui e ascolto la sua domanda per me. È il capovolgimento che porta alla relazione e quindi alla fede, cioè il lasciarmi mettere in questione. Fino a quando sono io che questiona l'altro e l'altro, se è debole, si difende, sé è tollerante, è paziente.

Il vero problema della fede è ascoltare Dio e rispondere a lui, allora diventiamo respons-abili, abili a rispondere, capaci di rispondere; diventiamo suoi interlocutori che è il principio della fede, suoi partner e allora si cresce. E la fede è questo dialogo con Dio dove lui interroga e io rispondo, e la risposta diventa la mia vita. Siccome ogni domanda contiene già la risposta, se lui mi interroga la mia risposta sarà divina, sarò io che mi trasformo nel dialogo con lui. Se io interrogo sarò io a ridurre lui nel letto di procuste della mia intelligenza: non sarà mai lui, saranno le mie idee su di lui.

L'importanza della fede è quando uno si lascia mettere in questione da quel che ha capito. Non è porre questioni a Dio: cosa vuoi porre questioni a Dio? Dovrebbe già aver capito abbastanza, come vanno i problemi? Il problema è un altro, che io non capisco: Dio è mistero, Dio è domanda e io sono ascolto ed eventualmente risposte e dialogo.

Una brevissima annotazione che con quello che avviene qui: siamo chiamati, ci è donato e siamo impegnati a uscire dal breve recinto, dall'angusto recinto della nostra esperienza religiosa in cui ci aggiriamo, inevitabilmente più che facilmente, su noi stessi e aprirci a lui. Questo diventa proprio il passaggio dalla religiosità nostra, alla fede in lui; siamo centrati su di lui. E questo è importante, attraverso l'ascolto.

Mi è capitato di riflettere proprio sulla sostanza, in fondo, su quello che chiede il Signore. Più che ordinarci quasi ci supplica, e



comincia proprio dicendo: Ascolta! Israele nasce dall'ascolto: Ascolta Israele! Ascolta tu che vuoi credere, desideri credere: Ascolta!

¹⁴ Ora così dissero: Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei profeti.

Non è che Gesù sia in crisi d'identità e domanda ai suoi discepoli: Chi sono io? Domanda con molta trepidazione, dopo un lungo cammino: Chi sono io per loro? Che significato ha la mia esistenza per loro? Cioè chi ama vuol significare qualcosa per colui che ama, per colui che è amato, e il Signore vuol significare qualcosa per noi. E si interroga e ci interroga con molta trepidazione: Chi sono io per te? Proprio un modo che fa tenerezza, in fondo, di Dio che si espone; dice dopo tanto tempo che sto con loro, che faccio gli dimostro il mio affetto e tutto, cosa avranno capito di me, del mio amore per loro?

Le domande che Gesù fa, sono due diverse: prima cosa dice la gente, cosa dicono gli uomini; poi, voi cosa dite? Sono due domande diverse, perché c'è una risposta scontata che è quella che danno tutte le brave persone religiose: Tu sei il Battista, Elia, Geremia, uno dei profeti. Cioè le brave persone cercano di capire Gesù con quello che già hanno imparato, con quello che sanno: Gesù è quello che già sanno. In comune queste persone hanno che sono tutte morte, quindi Gesù è il caro estinto: Era bravo, ha lasciato un bel messaggio, è stato un grande uomo; nessuno ha mai parlato come lui. Sì, come i profeti! Tra l'altro li abbiamo tutti i trattati male, eventualmente uccisi. Invece, poi di ascoltare la profezia, li veneriamo come profeti.

Con Gesù noi siamo tentati di dare sempre questa risposta; è qualcosa di noto, di ovvio, di religiosamente già catalogato, già schedato, ce l'abbiamo scritto anche sui catechismi chi è lui, posso già sapere chi è Dio, che Cristo è il Figlio di Dio. Basta tante altre cose le so. Il problema è un altro. Non è sapere, è cosa significa lui per te? È questa la domanda: Chi è lui per te? Qual è la tua relazione



con lui? Non è che pensate ai fatti su di lui. Noi, istintivamente, siamo abituati a pensare Dio, il Signore Gesù, proprio in tutte le nostre categorie religiose; gli abbiamo trovato un posto nello schedario, abbiamo le risposte esatte e corrette anche dogmaticamente, così siamo tranquilli. No, non è questa la risposta da dare.

¹⁵ Dice loro: Ma voi chi dite che io sia?

Questa è la domanda che fa Gesù alla sua comunità. La domanda è fatta a tutti, a voi. La risposta la dà ogni singolo cominciando da Pietro. Non è che la risposta è collettiva, ognuno quando è maturo dà la sua risposta. Questa domanda è un ma: Ma voi chi dite che è Gesù per voi? Tu chi è per te Gesù? Rispetto a quello che dice la gente, rispetto a quel che dice anche il catechismo, rispetto a tutte quelle cose che hai imparato, chi è Gesù per te, cosa significa nella tua vita? È questo il senso della fede. Non quello che ti hanno detto, quello che hai imparato, neanche qui i lunedì: cosa significa in concreto nella tua vita? Cosa dico di lui? Cosa significa per me?

È questa la domanda fondamentale della fede cristiana che non è un'ipotesi su Dio la fede cristiana, ma è la relazione con Gesù, che è il mio Signore, è il mio Dio. La relazione personale con Gesù, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me e io vivo per lui, come lui vive per me.

Mi sembra, che davvero sia giusto ritenere che Gesù fa questa domanda, ma con qualche emozione da parte sua. È la domanda di colui che ama e chiede all'altro: Significo qualcosa per te? C'entro con la tua vita?

¹⁶ Rispondendo Simon Pietro disse: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

La risposta non è data da tutti è data da Pietro, poi ognuno darà la sua. Chi è Gesù per Pietro? È il Cristo! Noi siamo abituati a



dirlo come cognome di Gesù: Gesù Cristo; anche nella messa sempre: Per il nostro Signore Gesù Cristo. Il Cristo lo stavano aspettando da duemila anni e non c'era ancora, e dire che tu sei il Cristo era il condensato di tutta l'attesa della speranza di duemila anni di tutto il popolo. Quindi pensate con che gioia Pietro dice così a Gesù. Tutto ciò che la vostra storia ha atteso, tutto ciò che Dio ha promesso, tutto ciò che io spero, tutto ciò che io desidero e che tutti gli uomini desiderano, sei tu. Capite che grande cosa: tu per me sei questo.

Gesù è questo, colui che tutta la storia, tutta l'umanità, tutto il cosmo desidera come proprio senso, come propria salvezza, come proprio compimento è lui. È questo Gesù per me? Questa è la prima risposta.

La seconda ancora più misteriosa: Tu sei il Figlio di Dio vivente, molto più che il Cristo. Sei Dio stesso! Non sei solo la promessa di Dio, sei Dio stesso che promette, perché in ogni promessa di Dio c'è Dio che si compromette nella promessa. E Pietro capisce che non solo è la realizzazione della promessa di Dio, ma è Dio stesso che si dona totalmente all'uomo, è il mio Signore, è il mio Dio, è il mio assoluto. È il principio e il fine di tutta la creazione, la pienezza di vita, di gioia, di armonia, tutto ciò da cui è scaturito l'universo, verso cui tutto tende. Questo è Gesù per Pietro. Questa è la fede di Pietro e la fede della Chiesa, che non è solo un'affermazione dogmatica capite, è qualcosa di molto di più. È la relazione che Pietro ha con Gesù ed è la relazione che ogni credente ha con Gesù: per me Gesù è questo, è il Cristo il Figlio di Dio, è il mio Signore, l'atteso. È la mia speranza, la mia salvezza, tutto. Sant'Ambrogio diceva: Per me Cristo è tutto. Cosa che non si può dire, se non di Dio.

È anche bello vedere gente che dice: Mi piace il messaggio cristiano, è sublime. Non è sublime il messaggio cristiano. Se Gesù non è il mio Dio, è il più grande imbroglione di tutta la storia, perché è questo che lui vuole essere e accetta di essere. Chi ha esperienza



di lui sa che è così, e la storia non gli avrebbe dato ragione, se non fosse così. Cioè che è proprio il Cristo, il Figlio di Dio, vivente.

Anche se c'è un errore in quando risposta, che è difficile vedere, ma c'è. Gesù non è il Cristo come lo pensa Pietro. È un Cristo che Pietro non pensa. Subito dopo, ci sarà lo scontro su questo. Quindi posso amarlo, posso averlo capito e poi l'ho capito ancora a modo mio e dovrò cambiare parere. Però c'è una cosa fondamentale che non ha ritorno, che davvero per me lui è. È estremamente significativo. Poi, dovrò cambiare i miei significati perché vedo che c'è qualcosa di più interessante, però è realmente colui che io desidero. È realmente il mio tutto. Poi, scopro che il tutto è qualcos'altro di più interessante rispetto a quello che pensavo. Quindi l'errore sta nell'articolo determinativo: il, articolo determinato, invece, sarà un Cristo, che lui non pensava.

Questo è il problema centrale della fede cristiana: Chi è Gesù per me? È questi: il mio desiderio, il mio tutto, il mio assoluto, il mio Dio, colui che mi ama, che dà la vita per me, è il mio principio, il mio fine; dove ritrovo la sensatezza di tutta l'esistenza, non solo mia, ma della storia del mondo. Questa è la fede cristiana ed è la grande scoperta di Pietro.

Scoperta che non è da attribuire all'intuizione, all'intelligenza di Pietro che ha i suoi limiti, riassuntivamente possiamo dire anche peccatore. Però, non è che sia dotato di particolare intelligenza e intuizione, diciamo che è disponibile, che ama. Allora, diventa capace di accogliere una rivelazione, uno svelamento che viene da altro e non dalla carne e il sangue, cioè dalla sua capacità.

Qui ha toccato il punto fondamentale adesso del rapporto con Cristo e della fede. La conoscenza di Cristo è data a chi lo ama. Al di fuori dell'amore non c'è conoscenza; ci può essere conoscenza teorica di qualche teorema più o meno, ma anche chi li conosce perché è un po' appassionato a quello. Una persona la conosci nella misura in cui l'ami, e Dio è amore, lo conosco attraverso l'amore.



La risposta è un brano tipico di Matteo: è la promessa fatta a Pietro.

¹⁷Ora rispondendo Gesù gli disse: Beato te, Simone figlio di Giona, poiché carne e sangue non ti rivelarono, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io dico a te che: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Gesù approva Pietro dicendogli: Beato te. La vera beatitudine, la somma di tutte le beatitudini (Gesù ha già proclamato le beatitudini sul monte), Pietro ha la somma di tutte le beatitudini che è riconoscere in Gesù la realizzazione piena del regno di Dio, di Dio stesso che regna. Gli spiega non è una cosa che ti sei inventata tu, con i tuoi ragionamenti, con le tue deduzioni, ma è il Padre mio che te l'ha rivelato, cioè è rivelazione del Padre il Figlio, solo il Padre conosce il Figlio e può darci la conoscenza del Figlio e ce la dà mediante lo Spirito, cioè il suo amore per il Figlio.

Quella di Pietro allora, è la conoscenza che viene da Dio, quella conoscenza che è amore del Figlio, di Gesù, che ti fa partecipare della sua vita e della vita stessa di Dio: questa è la fede. Ed è su questa fede che si edifica la Chiesa; la comunità nuova, il popolo di Dio, si edifica su questa pietra. Pietra è l'attributo di Dio nell'Antico Testamento, ma anche di chi ha fede, perché chi ha fede è fondato su Dio, ha la prerogativa della stabilità di Dio come Abramo è chiamato anche roccia, così Pietro è chiamato roccia che è l'attributo divino. Perché avendo scoperto nella carne di Gesù il Dio vivente, il Cristo, la fedeltà eterna di Dio, Pietro ha scoperto la roccia sicura su cui fondare la propria esistenza.

Non è che Pietro sia bravo e sia fedele, vedremo che Pietro sarà anche infedele. Però, ha scoperto una cosa, che c'è il Dio fedele. La fede non è che io sono un bravo credente, è il mio sapere che Dio mi è fedele, che Dio ha molta fede in me: Ha dato sè stesso per me, è questa la mia fede, cioè la fiducia che ha lui in me e che conosco. Questo non viene mai meno, ed è su questa che si fonda la



Chiesa. Infatti, Pietro rinnegherà, quindi non testimonierà la fede e proprio per questo potrà dire: Lui però, mi è stato fedele. Vedete questa è la fede, che lui è fedele, che lui è il Signore. E questa fede è il fondamento della Chiesa. E Pietro è il primo che la esprime e sulla sua fede noi stessi verifichiamo, facciamo la stessa esperienza.

Ed è una fede contro la quale le porte degli inferi non prevarranno. Abbiamo la prova dopo duemila anni, nonostante quello che hanno fatto tutti quelli contrari alla Chiesa e soprattutto, noi persone di Chiesa, non siamo riusciti a distruggerla. Quale istituzione dopo duemila anni dura, non ha esercito; quando ha avuto potere sono i momenti in cui è più in pericolo, perché non fa parte del suo stile averlo. È interessante questa promessa. Nessuna forza di menzogna è riuscita a prevalere: veramente Dio è fedele. Questa sua parola vale più di tutto il potere, di tutta la storia, lo vediamo a distanza di tempo. Sul presente abbiamo sempre dei dubbi, poi vediamo che il Signore ha sempre ragione.

¹⁹Darò a te le chiavi del regno dei cieli, e ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.

Questo è il così detto: primato di Pietro, che consiste nel potere delle chiavi, sono le chiavi del regno dei cieli. Il potere di legare e sciogliere (sono termini rabbinici per dire termini giuridici) può interpretare autoritativamente ciò che è vero, e ciò che è falso nella dottrina, quindi il potere di interpretazione della dottrina. Da cosa è data l'interpretazione? Da questa fede che è la pietra di paragone della nostra dottrina. Cioè, se per noi Gesù è il Cristo, è il Figlio del Dio vivente, quindi il primato di Pietro, anzi il servizio di Pietro è nella fede.

Poi anche di un altro tipo: legare e sciogliere, vuol dire anche riconoscere come membro della comunità oppure no. Quindi c'è questa autorità di dire: Sì questo è conforme alla fede, quindi fai parte della comunità e questo no. Ora come si eserciti questo potere è abbastanza chiaro dal vangelo, che non è come i poteri di



questo mondo che governano, dominano, è un servizio alla fede e all'unità e alla carità dei fratelli; è un servizio alla verità, ma anche all'unità. Come, poi storicamente lo si esercita, può variare secondo i periodi storici. Quindi se è fissato in un modo, all'origine era diverso, durante la storia ha avuto vari modi di manifestarsi, chiaramente oggi troverà altri modi di manifestarsi. Ma certamente non può cessare il servizio all'unità della verità e nell'amore dei fratelli. Le espressioni potranno cambiare e giustamente devono cambiare.

Uno dei principali problemi che può porre questo primato di Pietro, è che è stato motivo di divisione nella Chiesa: la divisione con la Chiesa d'Oriente è su questo; la divisione coi Protestanti è su questo. Quindi è da chiedersi: quanto questo potere di unità diventa invece, potere di divisione? E chiedersi anche perché? Perché è esercitata male? Anche questo può essere. Allora è da esercitare in modo diverso. È perché la verità può anche dividere? Sì! Allora, questo è lo scandalo della verità che bisogna sopportare con pace. Bisogna vedere un po' l'uno e un po' l'altro. Sapere distinguere i due è importantissimo. Cioè quanto nel nostro atteggiamento davvero, non è conforme all'amore, alla libertà, al rispetto delle persone e della fede, cioè quanto è esercizio di autoritarismo? Questo è sbagliato. E questo c'è sempre, perché chiaramente siamo uomini e viviamo in modo storico, concreto, con i limiti della nostra epoca, la nostra fede. Quindi questo è oggetto di revisione, di conversione costante anche dal punto di vista teorico, perché cambia il modo di esercitare la stessa autorità, di concepirla.

Quello che, però, è la sostanza, che è il servizio nella fede, nella verità, nell'amore, nella carità, nell'unione questo resta ed è il fondamento della Chiesa. Può dividere anche questo, ma è quello scandalo inevitabile che rappresenta la verità.

Con l'autorità abbiamo, spontaneamente, un rapporto conflittuale che è quello che abbiamo coi genitori, che abbiamo con Dio, che abbiamo con l'altro. Questo rapporto conflittuale va anche



superato a due livelli: uno che l'autorità sia esercitata come autorità, che deriva da augeo, come qualcosa che promuove l'altro e lo fa crescere nella verità e nella libertà, se no, diventa autoritarismo sbagliato, questo da una parte. Dall'altra anche che uno accetti che ci sono funzioni diverse: io non sono un padre di me stesso; ogni altro ha un'autorità su di me, cioè mi aiuta a crescere; non lo posso ridurre a me, se no, sarebbe orribile. Quindi è il principio nell'autorità, il principio stesso di accettazione della diversità. Ognuno di noi ha, riceve e autorità sull'altro, perché altro rispetto all'altro. E lì c'è sempre un rapporto conflittuale che è certamente da risolvere. Quindi non c'è da meravigliarsi che anche nell'esercizio dell'autorità venga sempre qualcosa di scandalo, che divide, come nel rapporto in famiglia con i genitori, con i figli. È un luogo di discernimento e di crescita.

Sono stati esposti senz'altro, in modo chiaro, gli elementi della questione. In termini di esegesi, di spiegazione del vangelo non è che si possa dire molto di più. C'è da dire molto di più, in termini piuttosto di analisi dal punto di vista di storia, storia della Chiesa, di interpretazione di questo ruolo, di questo servizio, di questa diaconia di Pietro.

Poi il fatto che Gesù dica: Ti darò, futuro. Credo che si possa intendere anche con nella storia, non appena fra qualche mese ti darò il potere e come te lo darò resterà così nei secoli, ma ti darò anche di capire come tu possa servire nei secoli, attraverso le diverse generazioni (Pietro e i successori) questo ruolo, questa diaconia, che è veramente di conferma della fede degli altri, che è di testimonianza, di martirio circa la fedeltà di Dio.

²⁰ Allora ordinò ai discepoli di non dire a nessuno che lui è il Cristo.

È tanto importante questo versetto che il brano successivo ci farà capire perché. Perché una volta che io capito che lui è il Cristo, che lui è il Figlio di Dio, qui comincia il discorso; che Cristo è Dio, è molto diverso da come lo penso io. Però, lui può parlarmene



rivelarmelo, chi è Dio, chi è il Cristo, cioè la propria identità me la rivela, nella misura in cui c'è stato un primo pronunciamento mio su di lui. Nella misura in cui davvero dico: Sì, ti voglio bene! In fondo vuol dire questo. Allora, lui mi può dire: Guarda chi sono in realtà! Non sbagliarti adesso. Cioè che dopo aver avvinto i suoi discepoli a sé, sedici capitoli, essere sicuro che gli vogliono bene, dice: Adesso vi dico chi sono, gioco anch'io a carte scoperte. E comincerà la parte successiva del vangelo, dove Gesù si rivela pienamente per quello che è.

Testi per l'approfondimento

- Mt 4,18-22: la chiamata di Pietro.
- Mt 10,1-4: l'invio in missione di Pietro.
- Mt 14,22-33: Pietro sulla barca con la tempesta, che già riconosce Gesù, ma
 - non ha fiducia sufficiente.
- Mt 7,1-8: la trasfigurazione dove Pietro interviene dicendo: *Così è bello!*
- Mt 20,24-28: dopo il litigio quando Giacomo e Giovanni vogliono i primi posti.
- Tutti gli altri bisticciano, compreso Pietro. Allora, Gesù spiega in cosa consiste il primo posto: essere ultimo e servo di tutti.
- Mt 26,69-75: la storia della Passione: il tradimento di Pietro, dove Dio è fedele nella sua infedeltà, quindi che Dio è veramente roccia che tiene.

Spunti di riflessione

- I temi di questo brano sono molto ricchi. Il primo è quello di accettare di essere messi in questione, di essere interrogati; siamo noi a rispondere non lui. È il principio della fede quando io divento responsabile.



- Chi è Gesù per me? Cosa significa in concreto. È lui il mio Signore, colui che amo, colui che desidero, principio e fine della mia vita, che dà colore a tutta la mia esistenza e gli dà forma?
- Il mio rapporto con l'autorità come la esercito? Perché ognuno di noi ha anche qualche autorità. Provate a pensare con che violenza esercitiamo la nostra autorità quel poco che ne abbiamo, in tutti i campi, anche nelle amicizie (tutti i ricatti), anche all'interno della coppia. Quanta violenza c'è di autorità? E quanta difficoltà c'è, invece, di accettare che uno sia di crescita all'altro nella sua diversità.
- Poi non solo come la esercito, ma anche come mi rapporto passivamente con l'autorità: accetto l'autorità dell'altro che mi fa crescere? O mi chiudo, mi difendo? Contesto solo? Che poi, è il principio per esercitare a mia volta male l'autorità.